

# **Sicurezza, dalla Regione 625mila euro per i comuni bergamaschi**

Per interventi in tema di videosorveglianza, dotazioni tecniche e strumentali, autoveicoli

---

# **Non solo Scaropinòcc, Parre recupera gli “Gnòch in Còla”**

Sabato 16 aprile 2016 debutta la sagra dedicata al piatto delle nonne, fatto solo con acqua e farina e condito con abbondanti burro, salvia e formaggio

---

# **Fenomeno BlaBlaCar, a Bergamo più di 10mila passaggi al mese**

Sabato l'incontro con Silvia Conti, manager Italia della piattaforma di ride sharing che registra numeri in costante crescita

---

# Canonica, diventano a pagamento i parcheggi davanti al Comune



La Giunta di Canonica d'Adda ha deliberato le norme tariffarie relative al nuovo parcheggio in piazza del Comune e in via Lodi. La ristrutturazione dell'area sarà, infatti, finanziata dall'introduzione del parchimetro per le soste che oggi sono a disco orario, lasciano libero il primo quarto d'ora e studiando agevolazioni come schede prepagate per chi ne farà un uso intensivo. La sosta sarà a pagamento dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 19, il sabato dalle 9 alle 13, mentre la domenica e nei giorni festivi sarà gratuita. Il costo orario sarà di 60 centesimi. L'ingresso e l'uscita dei veicoli saranno regolamentati da un sistema automatico di leve. Come in programma, sarà predisposto uno spazio per biciclette, moto e auto elettriche provvisto di stazione per la ricarica. I mezzi avranno accesso libero in un'apposita piazzuola, previa registrazione della targa in comune. "Lo scopo dell'intervento è incentivare l'uso di veicoli alternativi e non inquinanti come auto e scooter elettrici o ibridi, inoltre, favoriremo il ricambio veicolare in un'area congestionata da soste prolungate diminuendo il caos viabilistico nei pressi delle scuole", ha dichiarato il sindaco, Gianmaria Cerea. I lavori cominceranno a giugno, una volta chiuse le scuole, e saranno terminati tra settembre e ottobre, al fine di creare il minor disagio possibile agli studenti senza interferire con le attività scolastiche.

---

# ADAPT / La doccia fredda dell'Istat. Non basta il Jobs Act per creare occupazione

Il timore di molti analisti si è avverato. Gli ultimi dati Istat sull'occupazione sembrano una doccia fredda per il governo e per la valutazione sull'efficacia del Jobs Act e della decontribuzione. La paura era quella della fine del trend positivo delle assunzioni a tempo indeterminato una volta esauriti gli incentivi della legge di stabilità del 2015. Paura che sembrava sventata con i dati positivi di gennaio, celebrati come una conferma del cambio di rotta introdotto dalla riforma del mercato del lavoro. Ma a chi aveva seguito l'andamento annuale, e i dati dell'INPS relativi a gennaio, era già parso chiaro come i nuovi occupati di gennaio non erano altro che una coda statistica del grande boom occupazionale di dicembre 2015, ultimo mese in cui le imprese potevano utilizzare gli incentivi. I numeri confermano proprio questo. Nel mese di febbraio si sono persi 97mila posti di lavoro, un calo dello 0,4%. Questo fa sì che il tasso di occupazione italiano, uno dei più bassi d'Europa, resti inchiodato al 56,4%, oltre due punti inferiore al dato pre-crisi, anch'esso già ai tempi molto basso. Ciò significa, considerando il dato della forza lavoro italiana, che nel nostro Paese oggi lavora una persona su tre. È facile cogliere le conseguenze sul welfare, sul sistema pensionistico e sui consumi.

La gravità di questi numeri è evidente analizzando i dati lungo le coorti anagrafiche. Sia nella fascia 25-34 che 35-49 anni si riscontra un ampio calo degli occupati, ben 125 mila in meno. È evidente che la crisi continua a colpire duramente proprio quelle persone che dovrebbero essere nella fase centrale del percorso lavorativo, con danni sociali ancora non chiaramente compresi. Infatti il trend non è un fulmine a ciel sereno, ma una costante che ha accompagnato le statistiche dell'ultimo anno, nel quale gli unici occupati in crescita sono gli over 50. Venendo al Jobs Act e alla legge di stabilità notiamo come il maggior numero di posti di lavoro persi a febbraio è a tempo indeterminato, -92mila. Segno che l'intervento statale volto a convincere le imprese ad utilizzare questo tipo di contratto non risponde oggi alle esigenze produttive contemporanee, caratterizzate da esigenze di dinamismo, flessibilità, progettualità alle quali il tempo indeterminato non sa dare una risposta convincente. Il New York Times ha riportato in questi giorni proprio un saggio di due importanti docenti statunitensi che conferma empiricamente che negli ultimi 10 anni le traiettorie del mercato del lavoro si sono mosse lungo la rotta degli "alternative work arrangements" come lavoratori a chiamata, lavoro tramite agenzia, freelancers ecc. Una volta ridotti drasticamente gli incentivi, quindi, sembra venire a meno per le aziende italiane il vantaggio di questo tipo di assunzione. Non sembra quindi avventata l'analisi dei ricercatori della Banca d'Italia quando sostiene che gli incentivi più che le norme sui licenziamenti hanno aiutato l'occupazione nel 2015.

Ma è sul fronte economico-finanziario che sorgono i problemi e le critiche maggiori. Secondo gli ultimi dati INPS, rivisti rispetto allo scorso mese, nel solo 2015 sono stati oltre 1,5 milioni i contratti di lavoro che hanno usufruito dell'esonero contributivo. Questo fa sì che, secondo le prime stime, nel corso del triennio 2015-2018 la decontribuzione costerà 19,5 miliardi, a fronte di una copertura prevista di 15 miliardi, generando un buco di 4,5 miliardi di euro che si somma agli

allarmi che la stessa INPS sta lanciando da tempo rispetto alla sostenibilità del proprio bilancio. Tutto questo, già difficilmente giustificabile in una situazione positiva, è aggravato dal fatto che questo massiccio investimento non ha portato a una inversione di tendenza nel panorama delle assunzioni italiane, né dal punto di vista qualitativo né da quello quantitativo. Si obietta spesso che senza questi incentivi non sarebbero state possibili neanche le nuove assunzioni. Non possiamo saperlo, e l'obiezione potrebbe anche essere fondata, ma questo non elimina la necessità ex-post di valutare se il gioco valeva la candela. E la risposta oggi appare drammaticamente negativa, confermando la dura realtà che una legge non può creare occupazione, ma può al massimo incentivare alcuni comportamenti degli attori economici. Comportamenti che restano tali unicamente ad incentivo in vigore, e che variano non appena questo si esaurisce. Dire tutto questo non significa essere gufi. Questo è esattamente l'articolo che chiunque ha a cuore il mercato del lavoro italiano non avrebbe mai voluto scrivere, e non possiamo che sperare in una ripresa vera dell'occupazione. Non basta il nome Jobs Act per creare occupazione, basta vedere i dati sull'occupazione americana, usciti sempre recentemente, che mostrano un panorama completamente diverso, con 215mila occupati in più e il 5% di disoccupazione. Il primo passo è quello di riconoscere cosa non va, cambiando rotta quando necessario e prendendo scelte coraggiose che non si esauriscono nell'arco di 12 mesi. Produttività, politiche attive, ricollocazione, formazione, contrattazione decentrata, sono queste le sfide che le istituzioni comunitarie continuano a chiederci. Forse dovremmo ritornare alle amate/odiate parole "ce lo chiede l'Europa".

---

# **“Negozzi di valore”, prorogato al 16 maggio il termine per presentare le domande**

La Regione Lombardia ha prorogato al 16 maggio il termine per presentare le candidature per il concorso a premi “Negozzi di Valore”, promosso dalla Regione in collaborazione con Unioncamere Lombardia e rivolto ai negozi e alle reti di attività commerciali che si sono distinte per la capacità di generare attrattività con iniziative di marketing, strategie di vendita innovative o attraverso la storicità e la tipicità dell’attività. Il concorso prevede 10 categorie di premi e mette in palio premi da 2mila a 8mila euro lordi. Il termine precedente era stato fissato al 15 aprile.

---

# **Ad Alzano torna la festa dello street food**

Allo spazio Fase dal 15 al 17 aprile, la seconda edizione di The Big Food Festival, con oltre 20 food truck che portano specialità “da passeggio” da tutta Italia. Si mangia tutto il giorno

---

# Ubi Banca: l'occasione per tornare a contare c'è, ma bisogna sfruttarla



Qualche volta le occasioni si ripresentano, ma bisogna essere veloci a coglierle. L'assemblea del 2 aprile ha permesso di chiarire cosa serve per controllare Ubi Banca Spa: il

25% del capitale. Quello che era già noto, cioè che i fondi erano sulla carta i padroni della banca controllando ben più del 40% del capitale, è diventato ufficiale. Il listone che si presentava con il 17% circa del capitale, dato per il 3% dal bergamasco Patto dei mille, per il 12% dal sindacato, a trazione bresciana, che ricalca l'ex patto di sindacato della Banca Lombarda (e che comprende anche il 2% della Fondazione Banca del monte di Lombardia) e per il 2% dalla Fondazione Cassa di risparmio di Cuneo, ha raccolto in assemblea un altro 6,5%, arrivando al 23,5% del capitale. Ma questo non è bastato perché per meno di 12 milioni di azioni (circa 36 milioni di euro alle quotazioni attuali) è stato superato dalla lista dei fondi che ha sfiorato il 25% del capitale (222,8 milioni di azioni)

Di fronte a questa situazione, le velleità bergamasche di riuscire a controllare la banca devono definitivamente rinunciare a fare appello alla storia e alla tradizione e fare conto con questi numeri. Anche concedendo – che è plausibile, ma comunque da dimostrare – che chi si è aggiunto in assemblea al listone, quindi circa il 6% del capitale, sia bergamasco, anche se non aderisce al Patto dei Mille, che ha posto come vincolo di entrata il possesso di 100 mila azioni, si arriva al 9%, cioè una quota comunque inferiore a quella del sindacato bresciano, anche al netto dell'apporto cuneese.

Se Bergamo non riesce a esprimere nemmeno il 10% in assemblea, quota peraltro che non la rende assolutamente sovrarappresentata al vertice, ma semmai il contrario, c'è da pensare che la "sua banca" se la sia venduta (del resto i fondi da qualcuno devono pur avere comprato), perché è andato perso l'equilibrio che esisteva all'inizio della fusione Ubi in termini di capitale tra la bergamasca Bpu (dove però c'era una frammentazione tra un grande numero di soci) e la bresciana Banca Lombarda (dove l'azionariato era più compatto). Oppure, e non è da escludere, che la scelta di un Patto dei Mille sia stata vista come aliena dai piccoli azionisti che in assemblea non si sono nemmeno presentati e che non hanno intenzione di fare i portatori d'acqua ad altri interessi nonostante il comune territorio. Così i grandi azionisti di Bergamo, se vogliono continuare a contare nella banca, non hanno altra alternativa che ricomprarsela, E qui, appunto, c'è la seconda opportunità che si è ripresentata, seppure temporaneamente.

Giovedì la quotazione di Ubi era scesa a un minimo di 2,8 euro, per una capitalizzazione di 2,5 miliardi. A quel punto, almeno da un punto di vista teorico, perché gli scambi non hanno raggiunto quei volumi, acquistare il 20 per cento di Ubi che, aggiunto a quel 5% che ragionevolmente è stato espresso in assemblea, darebbe il controllo, costava meno di 500 milioni, valore peraltro dimezzato rispetto a inizio anno. Le quotazioni nei giorni successivi hanno ricominciato a salire, evidentemente perché qualcuno ha iniziato a comprare in maniera vigorosa tutto il sistema bancario che prima veniva venduto in maniera acritica, riducendo la convenienza e richiedendo un maggiore esborso. Ma gli acquisti, appunto, sono proseguiti. Se a comprare sono stati bergamaschi, lo si vedrà in futuro, ai proclami sono finalmente seguiti i fatti. Ma se non stati loro e sono stati i primi a non credere nella "loro banca" allora sarebbe bene che il discorso sulla bergamaschità si chiudesse veramente per sempre.

---

# **Seriate, al parco arriva la palestra “dolce” per i cani**

Sarà inaugurata domenica all'Oasi Verde 1 la “FidoVia Maverick”, un percorso attrezzato all'insegna della “tranquillity dog”

---

# **Enasarco, ultimi giorni per votare. Costa: “Momento di democrazia”**



Gianroberto Costa

Fino al 14 aprile è possibile votare per l'elezione dell'Assemblea dei delegati della Fondazione Enasarco. “E' un momento molto importante di democrazia – sostiene Gianroberto Costa, coordinatore della Coalizione Insieme per Enasarco – perché per la prima volta in oltre 70 anni dalla nascita

dell'ente, gli agenti di commercio possono eleggere coloro che definiranno le strategie e che amministreranno il patrimonio della Fondazione. Per questo motivo è necessaria una massiccia partecipazione al voto, al fine di garantire la massima rappresentatività alla categoria”.

La coalizione “Insieme per Enasarco” vede le maggiori organizzazioni di rappresentanza degli agenti di commercio (Anasf, Fiarco, Fisascat-Cisl, Fnaar e Usarci) e delle ditte mandanti (Confindustria, Confcommercio, Confcooperative e Confesercenti) per la prima volta insieme. “Attraverso le liste “Agenti per Enasarco” e “Imprese per Enasarco”- continua Costa – vogliamo rinnovare l'ente, portando al suo interno competenza ed esperienza per una gestione più trasparente e con maggiore impegno etico non solo per garantire il pagamento delle pensioni per i prossimi 50 anni, ma la sopravvivenza stessa dell'Enasarco”. In questi ultimi giorni sono emerse polemiche nelle quali non vogliamo entrare poiché non è nostro compito dare pagelle per il passato – lasciamo questo compito a chi ha titolo per farlo – e la nostra priorità è e deve rimanere il futuro della nostra categoria e di tutti i giovani agenti ai quali dobbiamo assicurare più certezze e stabilità”.